

XXIV Giornate FAI di Primavera – 19 e 20 marzo 2016

MODULO SCHEDE STORICHE

Delegazione FAI di: Foggia

- San Severo (FG)

Piazza Carmine tra storia, mercato e chiese

L'itinerario di visita coinvolge l'intera piazza Carmine, un tempo sede del mercato e costellata da centinaia di fosse granarie, di cui oggi possiamo ammirarne una conservata sul lato ovest della chiesa del Carmine. Questa chiesa, un tempo denominata Santa Croce al Mercato, è stata completamente ricostruita in veste barocca a seguito del devastante sisma del 1627. Fiancheggia lateralmente la piazza, la chiesa di Santa Maria della Pietà (detta anche "dei Morti" per via dell'omonima Confraternita che dal '700 gestisce la chiesa). Nella cupola policroma emisferica richiama l'altra chiesa, mentre l'interno è caratterizzato da una sublime arte marmorea del Settecento. Del complesso medievale, che ivi sorgeva con la funzione di xenodochio per accogliere i pellegrini diretti al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, oggi ci resta soltanto il miracoloso affresco della Vergine della Pietà, da cui prese il nome l'attuale chiesa. L'affresco è inserito all'interno della barocca macchina d'altare. Inoltre, in facciata, l'iscrizione "pugna pro patria", datata 1723, attesta un'importante vicenda storica della città. Sul lato est della piazza, è oggi inserita nell'edilizia e attività privata, l'ex chiesa di Sant'Onofrio.

Il complesso dell'ex convento francescano tra archeologia, arte e cultura sanseverese

Nell'antico complesso dei francescani conventuali, intitolato con l'omonima chiesa annessa, a san Francesco d'Assisi, oggi ha sede il Museo dell'Alto Tavoliere. Il MAT ha la connotazione di un 'museo territoriale', in cui archeologia, storia, arti, tradizioni e natura, coesistono in maniera così serrata da costituire una sorta di unico tessuto. La prima fondazione dell'ex complesso conventuale risale al 1232, ma diversi furono nel corso degli anni i rimaneggiamenti; gli interventi più significativi seguirono i danni causati dal terremoto del 30 luglio 1627, che determinarono un ampliamento dell'edificio in direzione sud-ovest verso l'antico tracciato murario della città. La struttura fu interessata da ulteriori rifacimenti nella prima metà del Settecento e nel corso del Novecento, fino agli ultimi interventi terminati nel 2009 per consentire una maggior fruizione e valorizzazione dell'intero palazzo. La struttura si presenta oggi con un monumentale portale d'ingresso in pietra sormontato dallo stemma dell'Ordine francescano riccamente decorato. Varcata la soglia, dopo un corridoio che si snoda ad 'L', si accede al piano nobile attraverso uno scalone in pietra fiancheggiato da pilastri marmorei. Il complesso appare imponente nelle sue architetture, grandioso negli spazi, in sintonia con le altre fabbriche settecentesche a carattere religioso che si possono ammirare nel centro storico della città. L'edificio è dotato di un'area espositiva archeologica permanente e una temporanea. La prima è costituita da un ricco patrimonio proveniente dalle aree archeologiche limitrofe con reperti dal Paleolitico all'epoca medievale. Nel percorso espositivo, articolato cronologicamente, si possono

ammirare reperti di età preistorica, corredi provenienti da tombe di epoca daunia e reperti lapidei di epoca romana. Nel 2006, si è aggiunta la Pinacoteca “Luigi Schingo”, in cui si conservano quaranta opere tra dipinti e sculture dell’artista sanseverese, ed inoltre, recentemente è stato inaugurato un centro di documentazione dedicato anche alla figura del concittadino e fumettista Andrea Pazienza, denominato Splash! Archivio “Andrea Pazienza”.

Il complesso dell'ex convento dei Celestini tra Stato e Chiesa

L'ex complesso monastico, edificato verso l'anno 1350, comprende l'attuale Palazzo di Città e la chiesa della SS. Trinità, di recente restaurata e tornata a splendere nel cuore del centro storico. Dagli stemmi dei Celestini, presenti in varie parti dell'ex convento e della chiesa, si passa al Gonfalone di rappresentanza presente nel Palazzo di Città. L'intero complesso fu distrutto dal sisma del 1627 e venne ricostruito dall'abate Giuseppe Maria Turco, le cui spoglie sono conservate nel monumento funebre presente nella chiesa sotto il settecentesco organo. La chiesa della SS. Trinità ha ritrovato il suo antico splendore, a seguito del recente restauro, inserendosi tra le centralità del patrimonio culturale della città.

Tra medioevo e barocco, esempi di chiese benedettine e campanili di San Severo

L'antica matrice medievale della chiesa di San Severino, il cui campanile si distingue tra gli altri per la cuspide policroma piramidale, ebbe una costante funzione catalizzatrice nel centro cittadino, che consentì la compresenza di elementi decorativi romanici con quelli architettonici di epoca barocca. La chiesa fu dedicata dai Benedettini a San Severino, raffigurato nel trittico lapideo sormontante il rosone. Una meridiana e una pietra mensurale sono a testimonianza degli antichi strumenti per misurare il tempo e la terra. La chiesa di San Lorenzo fa parte dell'ex complesso monastico delle Benedettine, i cui edifici sono divisi tra proprietà comunale ed ecclesiastica. La facciata caratterizza principalmente quello che è uno dei monumenti barocchi più significativi della città, per cui il campanile diviene un punto di riferimento nello skyline di San Severo.

Arte sacra tra statuaria, suppellettili liturgiche ed oreficeria degli ex voto

Importante contenitore d'arte sacra, il Museo diocesano di San Severo venne istituito il 16 maggio 1992, per volere dell'allora vescovo Silvio Cesare Bonicelli e del direttore Roberto Matteo Pasquandrea, al fine di conservare, valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico, proveniente dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta e dall'intero territorio diocesano. Nel 1999, il vescovo Michele Seccia, destinò a sede dell'istituendo Museo Diocesano il sotterraneo del Seminario Vescovile (XVII secolo), che, opportunamente ristrutturato ed allestito a nuova sede espositiva, è stato inaugurato il 1 aprile 2000. L'itinerario museale si sviluppa in un unico suggestivo ambiente, dove sono presentati reperti archeologici, opere d'arte e suppellettile liturgica, databili dal V secolo a.C. al XX secolo. Tra i manufatti più significativi spiccano un reliquiario in pietra e onice del 1045, una collezione di piatti da colletta medievali in rame sbalzato, alcune statue lignee policrome medievali e rinascimentali e preziosi ostensori argentei barocchi. Un piccolo lapidario conserva epigrafi del V-III secolo a.C. provenienti da Teanum Apulum e da Sant'Agata di Tremiti.

Bibliografia

(Antonio Biccari, *La Pietra e la Città*, Edizioni I&B, Roma, 1998; Antonio Cupaiolo, *San Severo: le chiese tra culto e arte*, Edizioni Esseditrice, San Severo, 2001; Roberto Matteo Pasquandrea, *Il Museo Diocesano di San Severo*, Editore Claudio Grenzi, Foggia, 2009; Emanuele d'Angelo e Christian De Litteriis, *L'orgoglio pietrificato. Il Settecento trionfante della chiesa di santa Maria della Pietà a San Severo*, Editore Claudio Grenzi, Foggia, 2009; Domenico Tota, *A spasso per San Severo*, Edizioni Esseditrice, San Severo, 2011)

arch. Noemi Ilaria De Mattia
Delegata Area di San Severo
FAI Provinciale di Foggia

- **Apricena (FG)**

Abbazia di San Giovanni in piano

Vuole la leggenda, che il conte di Lesina Petrone, perduto tra gli impervi sentieri ed in preda alla fame ed alla sete, abbia trovato conforto ed aiuto da un anonimo eremita; in seguito, egli a ricordo dell'accaduto, fondò il monastero di San Giovanni in Piano. Il luogo sorge laddove passava l'antico percorso che da San Giovanni in Piano proseguiva verso Castelpagano, Stignano e quindi verso la Via Sacra dei Longobardi fino alla grotta dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo. E' raggiungibile da Apricena sia verso la provinciale per San Paolo Civitate che dalla parte a nord dalla zona delle cave di pietra di Apricena. Il monastero fu fondato quindi dal Conte di Lesina Petrone nel 1050; nel 1221 Federico II riconosceva gli il possesso delle terre acquisite in passato. Attorno al 1280 il monastero passò ai celestiniani in un momento di agitazione della comunità; è in tale periodo che è attestata la presenza di Pietro da Morrone, futuro papa Celestino V. I celestiniani ripopolarono il sito ristrutturandolo ed ampliandone le pertinenze. Dopo la rinuncia di Pietro al papato, egli si fermò nella sua fuga a San Giovanni in Piano il 24 aprile del 1295; a questo punto le vicende del monastero si complicarono, fino al 1807, quando fu colpito dalla soppressione napoleonica e fu sfollato e ridotto all'abbandono. L'edificio principale è costituito da un organismo a due livelli di cui quello superiore è riconducibile alla ricostruzione post terremoto del 1627, ad eccezione delle monofore murate in pietra di fattezze medievali poste nella facciata principale; al piano primo si accede con una scala interna e con una esterna posta sul prospetto orientale, anche questa di chiara impostazione settecentesca. A piano primo sono riconoscibili tra i ruderi, tracce di una cappella settecentesca con ornamenti a stucco. La chiesa, ancora visibile, costituita da un organismo a navata unica con copertura a falde; di cui rimangono solo i segni a terra delle murature. Tutto il complesso, costituito inoltre da altri ambienti adibiti attualmente a stalle e ricovero mezzi agricoli e da una enorme cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua, è racchiuso da un muro di recinzione in pietra che conferisce all'insieme una aspetto tipico di una fortezza.

Castelpagano

Ubicato su di uno sperone del Gargano a 545 metri di altitudine, a Sud-Ovest del promontorio nel comune di Apricena, il castello, di cui rimangono poche rovine, faceva parte di un borgo la cui origine è incerta. La posizione elevata, ottima all'epoca per

controllare il territorio sottostante, gli permette una vista stupenda verso il Gargano ed i monti del Molise da una parte e su tutto il Tavoliere dall'altra. L'epoca della fondazione di questa rocca è incerta, si pensa possa essere antecedente persino alla costruzione di Apricena, quindi la seconda metà del IX secolo . Già fiorente nel XI secolo sotto la signoria del normanno conte Enrico , passò poi da Rainulfo , duca di Aversa, a Ruggero , signore di Rignano, in seguito ad una lunga ed aspra guerra, nel 1137 il castello cadde nelle mani di Lotario III. Nel 1177 il monastero di San Giovanni in Lama, attuale convento di San Matteo, insieme a quello di Santa Maria di Pulsano e ad altre terre fu dato da Guglielmo II, come appannaggio alla moglie Regina Giovanna , figlia di Arrigo II, re d'Inghilterra. Federico II, residente nella vicina Apricena, lo restaurò adeguandolo per i suoi svaghi di caccia e vi installò una guarnigione di fidi Saraceni, da cui il nome poiché i non cristiani venivano chiamati pagani. In seguito il borgo fu feudo di Manfredi , figlio di Federico II e fondatore di Manfredonia, e più tardi fu devoluto ai re per diritto regio. Nel 1496 Ferdinando lo donò a Ettore Pappacoda di Napoli che donò splendore a tutta la zona facendo erigere anche il Santuario di Stignano nel 1515; estinta tale famiglia, tornò al regio demanio. Il 10 marzo 1580 Antonio Brancia , da cui il prende il nome la località sottostante, lo comperò da Filippo II per 90mila ducati. Nel 1732 fu dei Mormile , poi lo comperò Don Garzia di Toledo e da questi, nel 1768, il Principe Cattaneo di Sannicandro . Sicuramente fu soggetto a diversi terremoti, testimoniati da documenti nei quali è narrata la vicenda del 1627 quando Apricena e dintorni subirono enormi danni. Dalla lettura dei resti attualmente visibili a Castelpagano, risulta ancora nettamente riconoscibile la chiesa, costituita da una unica navata con abside nella parte terminale. La struttura è realizzata in blocchi di pietra di cui si nota innanzitutto la differenza di fattura tra la muratura isodoma della parte absidale dalla muratura delle pareti interne laterali. Molto probabilmente la parte absidale della chiesa è la più antica.

Castello baronale

Nel piccolo ma grazioso centro storico di Apricena possiamo vedere racchiusa tutta l'anima della città, poiché i più rappresentativi monumenti sono contenuti quasi interamente in esso. Il Palazzo Baronale, risalente alla seconda metà del '600 e ricostruito sull'antica domus federiciana, presenta le forme di un quadrilatero con elementi architettonici tardo rinascimentali. Al suo interno è presente un ampio cortile, nelle sue vicinanze trova posto una porta medievale di pregevole architettura sveva, su questa porta è collocata un'importante epigrafe del XIII secolo che narra la storia del borgo, alla sua sommità spicca una Torre con l'Orologio pubblico installato nel 1902. Tra le testimonianze più antiche figura il bassorilievo della Madonna col Bambin Gesù del VII secolo conservato nella Chiesa Madre, ma proveniente dalla Chiesa di San Martino caduta durante il terremoto del 1627 e non più riedificata. La Chiesa Madre ricostruita nel 1628 al cui interno si possono ammirare notevoli dipinti tra cui: la Madonna delle Grazie del XVII secolo, S.Nicola di Mira del XVI secolo, la pala che rappresenta Maria SS Incoronata, con S.Michele, S.Martino e S.Lucia realizzata dal Penati di Milano nel 1941. La statua di S.Martino realizzata nel 1733. Di recente l'abside è stata ornata da un pregevole mosaico raffigurante Gesù Cristo in trono. Da vedere la colonna in pietra che regge la Croce: costruita nel 1575 a ricordo della vittoriosa battaglia dei cristiani sui musulmani nelle acque di Lepanto, alla sua base è scolpito il motto: IN HOC SIGNO VINCES. Questa Croce, simbolo della tradizione

cristiana della comunità, domina piazza della Repubblica un tempo appellata “largo della Croce”. Le fosse granarie, ricordate già dal primo ‘600, circondano l’antico centro abitato a memoria della vocazione cerealicola della cittadina. Il Palazzo della Cultura in cui ha sede la locale Biblioteca Comunale N.Pitta, il Museo Civico, la Mediateca Federiciana e l’Archivio Storico Comunale. Di particolare interesse nel museo è la meridiana di epoca romana, alcune lapidi funerarie di epoca romana, un’antefissa e del materiale ceramico rinvenuto nell’agro circostante. L’archivio storico, invece, conserva importanti pergamene medievali e della prima età moderna che confermano la concessione degli usi civici del 1230.

Sitografia

(<http://www.borghiautenticiditalia.it/assobai/comune-di-apricena-fg/>;
<http://www.lavalledeglieremi.it/altre-strutture/apricena/castelpagano/>)

Prof.ssa Anna Lucia De Serii
 Delegata Area di Apricena
 FAI Provinciale di Foggia

• **San Paolo di Civitate (FG)**

• **Torremaggiore (FG)**

Fiorentino di Puglia (Castelfiorentino)

Situato tra Torremaggiore e Lucera, Castelfiorentino è il nome attuale del sito dove si trovano i resti dell’antico borgo “Florentinum”. Molto popoloso nel Medioevo, esso ospitava artigiani, giudici, notai, era sede vescovile, vi era una cattedrale con circa quindici canonici e in città e nel proprio territorio esistevano circa dodici chiese, tra cui il monastero S. Salvatore, distrutto poi tra i secc. XIII e XIV. La storia del borgo inizia nel 1018 circa quando il catapano Basilio di Boioannes lo riedificò come città difensiva lungo la frontiera dell’impero bizantino in Capitanata. Inizialmente di rito liturgico ortodosso, la sua diocesi fu annessa nel sec. XI all’arcidiocesi metropolitana di Benevento, in seguito alle conquiste dei Normanni. Appartenuta alla contea di Loritello dalla seconda metà del sec. XI e governata da diversi signori locali, Florentinum tornò al demanio nel 1223 sotto il regno di Federico II di Svevia. Questi, nell’ambito del rimaneggiamento della Capitanata, decise di farsi edificare una domus solaciorum nella città sulla struttura di una preesistente fortezza normanna, che si ergeva su una motta separata dal resto della città da un muro. Edificio maestoso di forma rettangolare, la domus era meno sofisticata di altre residenze federiciane della zona. La sostituzione di una fortezza con una domus corrisponde all’idea per cui l’intera regione sarebbe stata protetta da castelli periferici. Tuttavia, l’imperatore non vi soggiornò mai perché astrologi gli annunciarono che sarebbe morto in una città contenente la parola “florem”. Infatti, Federico II si recò a Florentinum solo a causa di un malore nel 1250 e vi morì subito dopo. Nel 1255 il borgo fu assediato da soldati di papa Alessandro IV durante la guerra contro il futuro re Manfredi. Da qui iniziò il suo

lento declino. In epoca angioina la città visse una forte emigrazione e a fine Trecento era ridotta a borgo rurale. Tant'è che la diocesi fu soppressa definitivamente nel 1410 e le ultime tracce di insediamento umano sembrano estinguersi nel Seicento. Strutturalmente la città si estendeva su un colle a forma di sperone allungato, era attraversata da una via principale da ovest verso est che collegava la domus alla torre di vedetta orientale e da cui partivano viuzze perpendicolari. A sud-est e a est del borgo si estendevano sobborghi civili. In seguito agli scavi archeologici, nel 2007 fu istituito il parco archeologico. Gran parte dei reperti del sito sono custoditi presso il Castello Ducale di Torremaggiore.

Castello Ducale di Torremaggiore

Al Castello Ducale di Torremaggiore è legata la storia della città. Restauri recenti confermano che fu edificato probabilmente dai Normanni nel sec. XI come fortezza di avvistamento e la Sovrintendenza per i Monumenti della Puglia sostiene che in principio consistesse di una torre quadrangolare racchiusa da una cinta muraria su una motta, tipico delle fortificazioni normanne di Capitanata. Rimase tale fino all'epoca federiciana. Infatti, a qualche chilometro sorgeva la potente e ricca abbazia benedettina di San Pietro nel cui feudo, Terra Maggiore, crebbe una comunità di fedeli. Con un decreto di Federico II di Svevia, l'abbazia perse molti beni e ricchezze e la comunità si trasferì poco a poco vicino alla fortezza. La popolazione aumentò nel sec. XIII poiché durante la guerra tra il papa e il futuro re Manfredi i profughi delle assiate città di Fiorentino e Dragonara si rifugiarono nell'area del castrum. Nel 1295 il feudo di Torremaggiore passò ai Templari, fino a che l'ordine fu soppresso nel 1312. In epoca angioina la popolazione crebbe e nacquero i sobborghi storici Codacchio, Santa Maria della Strada e Terra Vecchia, divisi per etnie, alcune di rito liturgico ortodosso. Nel Quattrocento il castello e il feudo passarono a diversi signori che fecero realizzare merli sulle torri angolari, feritoie e finestre. A fine secolo giunse la famiglia De Sangro, che arricchì la struttura di un fossato perimetrale, un ponte levatoio, adibì a residenza l'ala nord e realizzò un teatro di fronte al castello. In quest'epoca il castello assunse l'attuale aspetto. A fine Cinquecento, sotto Giovan Francesco, iniziò un periodo di tirannia: la torre normanna diventò un luogo di tortura e detenzione. Successivamente le mura di cinta della città furono fortificate e create quattro porte d'accesso, di cui una al lato del castello, oggi inesistente. Il successivo periodo di serenità fu sconvolto dal terremoto che nel 1627 colpì la Capitanata e che fece crollare l'antica torre normanna, ricostruita poi per metà. Nell'Ottocento furono realizzate condotte e cisterne sotterranee per convogliare l'acqua piovana e con l'ultimo duca Michele De Sangro, a fine Ottocento, la città visse un periodo di vivacità economica, agricola e innovazione tecnica. Il castello stesso fu abbellito di un giardino, restaurato e dotato di un frantoio nel fossato.

Dichiarato monumento nazionale nel 1902, oggi, il Castello, ospita una biblioteca, un museo civico e i reperti del sito archeologico Castelfiorentino.

Fonte

(Antonio Di Cesare – Responsabile Comitato Pro Fiorentino; Antonio Ambolino – Vice-Presidente Ass.ne Insieme per Torremaggiore)

Lorenzo De Santis
Delegato Area di Torremaggiore
FAI Provinciale di Foggia

- **CERIGNOLA (FG)**

Aziende Agricole Braschi

L'Azienda Braschi nacque negli anni quaranta, quando Vito Braschi impegnato nella gestione dei terreni di Pavoncelli, spinto dalla rivoluzione portata dalla riforma agraria, mosse i primi passi verso la costituzione di una azienda, acquistando terreni ed iniziando la coltivazione in proprio. I suoi figli Benedetto e Antonio trasformarono l'audacia del proprio padre in passione per l'agricoltura, dedicando l'intera vita alla coltivazione della terra. Tale passione fu poi trasmessa ai figli di Antonio, Vito e Matteo, che con zelo e maestria hanno reso l'azienda protagonista di diversificazioni di successo. E grazie all'intraprendenza imprenditoriale dei suoi titolari, e soprattutto alla qualità dei suoi prodotti che l'Azienda Braschi conta oggi ha 51 di terreno, a coltivazione prettamente biologica. Nell'affermazione dell'azienda, di spiccata rilevanza è sicuramente la coordinazione dei due imprenditori, impegnati congiuntamente nello sviluppo dell'azienda, ma diversificando i proprio compiti : Matteo impegnato nella meticolosa supervisione dei dipendenti, cura le coltivazioni e le sue caratteristiche nutrizionali ed organolettiche, affinandone di anno in anno le qualità, così da portare sul mercato un prodotto che salvaguardi l'ambiente nel rispetto degli equilibri naturali; Vito si impegnava a tenere sempre saldo il sistema contabile affrontando in modo adeguato le sfide dell'attuale contesto economico. La sua precisa ed attenta analisi permise di formulare accurate previsioni sui livelli di produzione attesi così da organizzare in modo più efficiente l'attività futura individuando ed eliminando eventuali sprechi. "L'Azienda è stata protagonista per anni di ingenti innovazioni grazie alla lungimiranza di mio padre, e l'attento controllo di mio zio" dice Alberta. "Ora siamo abbastanza organizzati da compiere passi sempre più lunghi verso l'ampliamento e l'innovazione dell'azienda" conclude Alberta.

L'azienda oggi conta diverse produzioni tra cui :

asparagi, pesche, olio, carciofi, uva da vino, olive Bella di Cerignola tutto rigorosamente biologico, come accertato dalle numerose certificazioni di qualità acquisite negli anni.

Azienda Santo Stefano

Il complesso aziendale risale all'anno 1886. È ubicato in Cerignola, storico centro agricolo e agroalimentare del Tavoliere delle Puglie, presso l'azienda Santo Stefano dei conti Pavoncelli.

Si tratta di un complesso di edifici storici realizzati dalla Famiglia Pavoncelli per ospitare uno dei più grandi stabilimenti industriali agrari del XIX secolo, del Mezzogiorno d'Italia. A Santo Stefano venivano prodotti grandi vini, tra cui, si ricorda il "Santo Stefano" – vino rosso ottenuto dal vitigno Nero di Troia, il "Mistella" – vino liquoroso tipo Porto, nonché il vino per la "Compagnie Internazionale des Wagon-Lits". A Santo Stefano venivano lavorati anche tabacchi delle migliori qualità.

Tra gli oli, si ricorda l'Olio d'Oлива delle Grandi Tenute Pavoncelli, ottenuto da olive della varietà Coratina e commercializzato sia in bottiglie di vetro sia in eleganti latte a

banda stagnata. A Santo Stefano venivano anche trasformate olive da tavola, commercializzate in latte a banda stagnata come Olive da Tavola Aziende Agricole Pavoncelli Cerignola.

Di certo, questa fu la prima esperienza di tipo industriale per le conserve alimentari, nella città di Cerignola. Nel tempo, la lavorazione delle olive da tavola ha assunto un'importanza tale da rendere Cerignola uno dei centri più importanti al mondo per la trasformazione delle olive da mensa.

Negli Anni Novanta, dopo un breve periodo d'inattività, l'imponente e storico complesso aziendale di Santo Stefano ha visto riavviate, parzialmente, le attività di trasformazione, in particolare dell'oliva da mensa Bella di Cerignola. Ciò è stato possibile grazie alla costituzione della cooperativa La Bella di Cerignola, di cui è presidente il conte Stefano Pavoncelli.

Fonte

(notizie fornite direttamente dalle Aziende)

Antonietta Roccanova
Delegata Area di Cerignola
FAI Provinciale di Foggia

- **Vieste (FG)**

Tra il cielo e il mare

Il Faro di Vieste sorge sullo scoglio di Santa Eufemia. La sua posizione risulta strategica per le rotte di navigazione nell'Adriatico e' stato progettato nel 1867. Sopra la torre del Faro si può ammirare una spettacolare lampada d'ottone, che ogni giorno all'imbrunire si accende e con i suoi fasci di luce illumina la cittadina di Vieste. Il Faro è completamente controllato e gestito dalla Marina Militare con sede a Venezia.

I trabucchi sono dei pali conficcati nella roccia, di funi e carrucole che trattengono una grande rete a maglie strette calata in acqua, detto trabocchetto. Secondo alcuni storici locali risalirebbero ai tempi dei Fenici, per i nostri pescatori rappresentano il più antico strumento di lavoro. Sono un sistema di pesca ancora in funzione da queste parti.

Il Duomo di Vieste fu edificato nell'XI secolo anche se la data e' incerta e non documentata. La sua struttura originaria romanica pugliese, si e' modificata nel corso dei secoli per le distruzioni operate dai Saraceni e per diversi terremoti che hanno devastato la zona. Questi per esempio hanno costretto alla ricostruzione della facciata (seconda metà del XVIII) e al rifacimento del campanile, crollato nel 1772. Il presbiterio è dominato da una grande tela di Luigi Velpi (1779) raffigurante la Cacciata dei venditori dal tempio; l'altare maggiore risale al 1769 ed è affiancato da un Crocifisso ligneo settecentesco; fa da corona al presbiterio un coro ligneo del Seicento.

Necropoli La Salata, in Vieste, nasce come necropoli paleocristiana e viene fatta risalire al periodo che va dal tardo all'alto Medioevo, periodo in cui si diffuse il Cristianesimo. La Salata deve il suo nome ad un ruscello che l'attraversa, il quale ha le acque leggermente salmastre.

Torre Sfinale. Posta a chiudere la baia omonima a nord-ovest, si trova la Torre di Sfinale XVI secolo. Purtroppo la torre è ormai solo un rudere. La posizione, su un basso promontorio roccioso, conferisce a Torre Sfinale un fascino particolare facendola apparire sempre sospesa tra il mare e il cielo.

Bibliografia

(Ludovico Ragno, Vieste gemma del Gargano, Ed. Adda – Bari; Ludovico Ragno, Vieste che cambia, Ed. M. Adda; Matteo Siena, Storia e Folklore di Vieste, tipografia Iaconeta – Vieste)

Prof.ssa Celestina Tiziana Vescera

Prof.ssa Pilar Ortihuelin

Prof.ssa Lucrezia D'Errico

Prof.ssa Grazia Maria Starace